

Nuove presenze di terra sigillata africana ad Aquileia

ELLA ZULINI

In questa sede verranno analizzati alcuni materiali in terra sigillata africana provenienti da Aquileia; in particolare ci si soffermerà su alcune forme note dai repertori ma finora mai documentate nella colonia altoadriatica, le cui attestazioni contribuiscono ad arricchire notevolmente il panorama della classe.

Gli esemplari si riferiscono a due nuclei distinti oggetto di recenti studi da parte della scrivente: per il primo insieme di reperti, conservato nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, sebbene non sia in discussione la loro provenienza aquileiese non è noto un preciso contesto di reperimento¹; il secondo gruppo è stato rinvenuto nel 2004 nello scavo condotto nel Canale Anfora sotto la direzione di Franca Maselli Scotti².

Da un'ampia e odierna ricapitolazione degli studi relativi alla terra sigillata africana ad Aquileia condotta da Paola Ventura è emerso come le conoscenze di questa classe, piuttosto nota e sempre presente, spesso in gran numero, nei contesti di scavo, risentano della mancanza di pubblicazioni esaustive relative ad alcuni importanti scavi stratigrafici con-

dotti negli ultimi decenni³. Alcune sintesi hanno fornito l'identificazione delle principali produzioni e forme, ma solo l'edizione definitiva dei diversi contesti permetterà un inquadramento complessivo dei materiali, anche in termini quantitativi, e una più ampia riflessione sulle dinamiche commerciali delle importazioni africane nell'alto Adriatico.

Sulla base dei pezzi studiati si evince che ad Aquileia le stoviglie in terra sigillata africana giunsero fin dall'inizio della loro produzione e che la cittadina fu interessata dalle importazioni non soltanto delle forme più comuni, ma anche, pur in misura minore, dall'arrivo di tipi piuttosto rari⁴.

Tra i reperti in terra sigillata africana A, infatti, è stato recuperato a Canale Anfora un esemplare pertinente a una delle forme più antiche, il piatto Lamboglia 4/36 A = Hayes 3 B (fig. 1), datato tra l'ultimo quarto del I secolo e la metà del II secolo d.C. Questo piatto, contraddistinto da un orlo a tesa pendente, decorato superiormente da una serie di foglie d'acqua realizzate alla barbotina, costituisce un'imitazione della corrispondente forma Dragendorff 36 prodotta in sigillata sud-gallica⁵ ed è scarsamente

* La scelta della tematica di questo contributo vuole rendere omaggio a Monika Verzár; il mio interesse per la terra sigillata africana nasce, infatti, dallo studio dei reperti provenienti dallo scavo Crosada di Trieste per la mia tesi di laurea discussa nell'a.a. 2001-2002, che Monika Verzár ha seguito come relatrice, in seguito pubblicato in ZULINI 2007. Da allora la passione e per la ceramica e nello specifico per questa classe di materiali mi ha sempre accompagnato e Monika ha sempre seguito e assecondato il mio "stare tra i cocci".

¹ VENTURA, ZULINI c.s.

² ZULINI c.s.

³ Cfr. VENTURA, ZULINI c.s.

⁴ La precocità delle importazioni era già stata rilevata per Aquileia in MASELLI SCOTTI 1984, p. 67 e trova analogie con altri contesti della città nordadriatica, quali lo scavo di via Bolivia (cfr. CEAZZI, DEL BRUSCO 2007, p. 124), e anche nella vicina Trieste (cfr. MASELLI SCOTTI, DEGRASSI, MIAN 2003, pp. 36-39; ZULINI 2007, pp. 39-40).

⁵ Cfr. *Atlante*, p. 24, tav. XIII, 13; BONIFAY 2004, pp. 154-155, fig. 84, tipo 2.

documentato in area adriatica, con presenze a *Suasa*⁶ e nel Modenese⁷.

Nel Museo Archeologico di Aquileia è conservata una coppa Lamboglia 7b = Hayes 7B (fig. 2)⁸, databile nell'ambito del II secolo d.C., la cui presenza è particolarmente significativa in quanto finora non erano note attestazioni della forma non soltanto ad Aquileia ma in tutta l'Italia settentrionale⁹.

Più frequente appare la coppa Lamboglia 2 = Hayes 9, prodotta anch'essa nel II secolo d.C. Se la variante Lamboglia 2a, con orlo a fascia decorato esternamente a rotella¹⁰, eragìà presente ad Aquileia¹¹ e a Trieste¹², la variante Lamboglia 2b (fig. 3), con orlo liscio¹³, finora documentata in regione solamente a *Tergeste*¹⁴, è stata adesso individuata anche tra i materiali dei depositi del Museo aquileiese.

Negli stessi magazzini è conservato un esemplare di borraccia a corpolenticolare Lamboglia 13 / Hayes 147 (fig. 4), inquadrabile cronologicamente tra la metà del II e la prima metà del III secolo d.C.; di esso si conservano l'orlo troncoconico e il collo sul quale si impostano le anse a nastro segnate da una scanalatura¹⁵. Questa forma chiusa risulta alquanto rara e piuttosto isolate appaiono le presenze in Italia¹⁶.

⁶ BIONDANI 2014, pp. 234-235, fig. 2,2-3.

⁷ Cfr. GELICHI, GIORDANI 1994, 79, fig. 40, 1.

⁸ Per la forma cfr. *Atlante*, pp. 25-26, tav. XIV, 2.

⁹ Cfr. SAGUI 1980, p. 478: l'autrice, che pubblica un esemplare proveniente da Sperlonga, evidenzia la rarità della forma che sembra maggiormente diffusa nel Mediterraneo occidentale (cfr. anche *Atlante*, p. 26). Sono attestati alcuni esemplari dalla Sicilia: cfr. POLITO 2000, p. 20, tav. I, n. 9 (Agrigento); *Dinamiche commerciali* 2012, p. 160, fig. 282, 11 (Contessa Entellina); GAGLIARDI, PARRA 2006, p. 1624, fig. 5, n. 2; GAGLIARDI 2009, p. 609, fig. 390, 2 (Segesta).

¹⁰ Cfr. *Atlante*, p. 27, tav. XIV, 9.

¹¹ Cfr. ROUSSE 2007, tabella a p. 616 (fig. 9), dove la variante Lamboglia 2a viene indicata come Hayes 9a.

¹² Cfr. MASELLI SCOTTI, DEGRASSI, MIAN 2003, p. 40, tav. III.2 (G. Mian); ZULINI 2007, p. 39; per *Emona* cfr. VIDRIH PERKO 1992, p. 95, tav. 1:3, fig. 1:2.

¹³ Cfr. *Atlante*, p. 27, tav. XIV, 11.

¹⁴ Cfr. ZULINI 2007, p. 39.

¹⁵ Per la forma cfr. *Atlante*, p. 49, tav. XXII, 9-10a; il confronto con la fig. 10a appare più pertinente sia per l'andamento dell'orlo sia per l'ansa scanalata ma l'esemplare aquileiese è biansato.

¹⁶ L'attestazioni in Italia settentrionale. La borraccia è documentata a *Suasa* (BIONDANI 2014, pp. 234-236, fig. 2, 11),

In Canale Anfora è stato recuperato un frammento di orlo lievemente ingrossato, caratterizzato da scanalatura esterna, pertinente al coperchio del II secolo d.C. Lamboglia 19 = Hayes 22 (fig. 5)¹⁷. Il dato appare interessante perché i coperchi in terra sigillata africana sono di norma poco frequenti, come si ricava dai dati dei contesti editi non solo di Aquileia ma anche della vicina *Tergeste*¹⁸.

Per quanto riguarda la terra sigillata africana A/D, produzione tipica della prima metà del III secolo d.C. che conta complessivamente una decina di tipi, il panorama aquileiese si arricchisce di due forme, entrambe presenti sia tra i reperti dei magazzini sia tra quelli provenienti da Canale Anfora.

La prima è il piatto con orlo inclinato all'interno *Ostia I*, fig. 16 (fig. 6)¹⁹, che nella produzione A/D corrisponde alla Lamboglia 9a in terra sigillata africana A; esso è scarsamente attestato in area nord-adriatica ed era noto finora soltanto a Trieste²⁰.

Di eccezionale interesse appare la seconda forma: sono stati individuati quattro esemplari assimilabili al piatto di forma "Atlante", tav. XL, 5 / Sperlonga 39²¹, documentato in Italia nella produzione D e in Tunisia nella fabbrica A/D²² (figg. 7-9). Il tipo di impasto e di vernice e le caratteristiche morfologiche dei pezzi, come la bassa parete obliqua e il fondo su piede ad anello atrofizzato con, in un caso, una coppia di scanalature all'interno, suggeriscono un inquadramento nell'ambito della produzione A/D. La caratteristica comune a tutti i frammenti è l'orlo a lobi dotato di tesa, in due casi piuttosto

Roma (cfr. BRANDO 2008, pp. 138-139, tabella a p. 147, fig. 6.1-3), e in Sicilia ad Agrigento (cfr. POLITO 2000, p. 21, tav. 6, nn. 1-2). LOPREATO 1977, p. 415, nt. 7 cita "due ampolle inedite in terra sigillata chiara A" conservate nel museo del teatro romano di Verona che potrebbero appartenere alla forma in questione.

¹⁷ Per la forma e la cronologia cfr. *Atlante*, 28, tav. XIV, 16-17; il nostro frammento si avvicina di più al n. 17.

¹⁸ A Trieste sono attestati sia il coperchio Lamboglia 19 = Hayes 22 (ZULINI 2007, p. 40) sia il coperchio Lamboglia 20 = Hayes 20 (Piazza Barbacan: MASELLI SCOTTI ET AL. 2004, pp. 85 e 88, tav. V, 60; scavo Crosada: ZULINI 2007, p. 40, Tav. 6, fig. 2).

¹⁹ Per la forma cfr. *Atlante*, p. 53, tav. XXIV, 4.

²⁰ Cfr. ZULINI 2007, p. 43.

²¹ Per la forma cfr. *Atlante*, p. 92, tav. XL, 5.

²² Cfr. BONIFAY 2004, pp. 162-163, fig. 88, 1, tipo 24 (forma Sperlonga 39).

ampia e assottigliata verso il bordo, negli altri due più breve²³. Uno di essi mostra una rientranza circolare posta come suddivisione dei tratti rettilinei e curvilinei e questa particolarità, insieme ad altre somiglianze, lo accomuna ad alcuni piatti rinvenuti a Trieste negli scarichi della *domus* di Piazza Barbacan e attribuiti anch'essi alla terra sigillata africana A/D²⁴. Il medesimo tipo di rientranza è documentato, altresì, su un piatto in terra sigillata africana D rinvenuto ad Agrigento²⁵. Sulla base di quanto finora edito i quattro frammenti aquileiesi costituiscono il gruppo numericamente più consistente della forma "Atlante", tav. XL, 5 / Sperlonga 39, estremamente rara e nota in Italia fino a pochi anni fa soltanto, appunto, a Sperlonga²⁶. Il tipo sembra conservare alcune caratteristiche, come la bassa parete obliqua o leggermente ricurva e il fondo su piede ad anello atrofizzato, mentre la variazione nell'andamento e nella misura della tesa dell'orlo potrebbe essere spiegata ipotizzando uno sviluppo, cioè un allungamento progressivo della tesa o, meno probabilmente, un accorciamento. Il nucleo analizzato testimonia come Aquileia sia stata, nella prima metà del III secolo d.C., un importante punto di arrivo di materiali di importazione africana, non soltanto per quanto riguarda le forme comunemente più commercializzate, ma anche quelle più originali e quindi probabilmente più ricercate e costose.

Tra i reperti in terra sigillata africana C il contesto di Canale Anfora ha restituito tre forme finora non documentate ad Aquileia e ritenute piuttosto rare.

La prima è la scodella Hayes 57 (fig. 10), con orlo a tesa orizzontale, marcata da scanalature nella parte superiore, parete svasata e fondo dotato di

piedino atrofizzato²⁷. La forma, inquadrabile cronologicamente dalla seconda metà del IV secolo d.C. e attestata fino alla fine del IV – inizi del V secolo d.C. in contesti ostiensi, in Italia settentrionale sembra documentata soltanto a Calvatone.

La seconda è la coppa Hayes 71, datata al IV secolo d.C. e testimoniata da un frammento di fondo su basso piede ad anello e parete segnata da due scanalature interne²⁸ (fig. 11).

Infine la terza è un contenitore di forma chiusa, testimoniato da un frammento di parete ricurva, decorata all'esterno a rilievo con un motivo a ramo di palma (fig. 12)²⁹. Questo tipo di decorazione è presente su differenti forme chiuse, quali brocche, bocalini, fiaschette e anforette: si tratta di contenitori poco diffusi, databili nell'ambito del III secolo d.C. Sebbene le ridotte dimensioni del pezzo non permettano un'identificazione specifica della forma di pertinenza, il rinvenimento di un contenitore di questo tipo ad Aquileia è un'ulteriore testimonianza, insieme al piatto Sperlonga 39, del fatto che la cittadina adriatica, nel corso del III secolo d.C., fu interessata dall'arrivo di diverse suppellettili poco comuni. Infatti i contenitori di forma chiusa, realizzati in un numero ridotto di tipologie, erano raramente importati a causa delle loro difficoltà di trasporto: questi recipienti, infatti, si collocavano con più difficoltà nelle stive delle navi proprio perché erano più ingombranti rispetto a coppe, piatti e scodelle, tutti impilabili, e rischiavano di rompersi molto più facilmente durante il viaggio³⁰.

Infine, sempre dallo scavo di Canale Anfora, proviene un largo piatto (fig. 13) caratterizzato da un orlo a tesa inclinato verso l'interno, una parete bassa con un gradino interno piuttosto pronunciato e fondo piano, lievemente rientrante al centro. Le caratteristiche dell'impasto e della vernice suggeriscono che il frammento sia pertinente alla produzione C tarda o, più probabilmente, alla fabbrica C/E.

²³ In un caso la tesa è rivolta leggermente verso l'alto.

²⁴ Cfr. MASELLI SCOTTI, DEGRASSI, MIAN 2003, p. 39 e p. 42, tav. IV.2 (3 esemplari).

²⁵ POLITO 2000, p. 30, tav. XVII, 1. L'autrice descrive il suo frammento come appartenente a una nuova forma di piatto, caratterizzato da un "orlo, il quale si allarga in modo tale da formare un lobo, segnato da due tacche simmetriche al margine del labbro, nel punto di massima espansione", e confrontandolo con un esemplare proveniente da Benghazi prodotto in terra sigillata africana A/D propone un'incerta identificazione proprio con la forma "Atlante", tav. XL, 5.

²⁶ Cfr. SAGUI 1980, p. 500, fig. 39 a-b.

²⁷ In alcuni esemplari il fondo può avere un gradino al posto del piedino atrofizzato e l'orlo con una sola scanalatura; per la forma Hayes 57 cfr. *Atlante*, p. 66, tav. XXIX, 2-3.

²⁸ Per la forma cfr. *Atlante*, p. 71, tav. XXX, 17-20.

²⁹ Per il motivo cfr. *Atlante*, p. 166, motivo n. 8, tav. LXXXI, 5.

³⁰ La rarità di forme chiuse sembra essere una costante non solo in area adriatica: si veda, ad esempio, per la Sicilia, POLITO 2005, p. 10.

Sul pezzo, infatti, si nota una vernice poco brillante di colore arancio scuro e il fondo non è verniciato, peculiarità riscontrabili sui prodotti attribuibili alla produzione C/E, che include poche forme inquadrabili cronologicamente tra il secondo quarto del III secolo d.C. e il terzo quarto del secolo successivo. Dal punto di vista morfologico l'esemplare sembra avvicinarsi al piatto Hayes 66, forma piuttosto rara e prodotta nelle officine della sigillata africana E all'inizio del V secolo d.C.³¹. Benché il nostro esemplare si discosti dalla forma in questione per il diverso andamento dell'orlo e per diametro, ampio (25 cm) ma tuttavia minore rispetto a quello dei prodotti in E, solitamente compreso tra i 38 e i 54 cm, alcune particolarità come la bassa parete segnata da una scanalatura e il fondo piano, leggermente rientrante, permettono un collegamento con la forma Hayes 66. Il confronto più stringente è stato individuato tra i materiali provenienti dagli scavi di Santa Giulia di Brescia, dove sono stati recuperati ben quattro individui piuttosto simili a quello in analisi, ma prodotti in sigillata africana D³². Il pezzo aquileiese che, come detto, sembra realizzato in fabbrica C/E, produzione che mostra notevoli affinità con la successiva E e forme simili a quelle della C e della D, potrebbe essere una sorta di prodotto "intermedio", una forma che, forse creata già dalle fabbriche della D, sarà poi realizzata in Tunisia in sigillata africana E.

Gli esemplari qui presentati, pertinenti a una decina di forme finora non documentate ad Aquileia, alcune solo parzialmente note e ritenute rare, permettono di aggiungere un nuovo tassello al repertorio delle stoviglie di produzione africana che giunsero nella cittadina altoadriatica ininterrottamente per diversi secoli, repertorio destinato probabilmente ad aumentare con la futura pubblicazione dei dati degli scavi stratigrafici effettuati negli ultimi anni.

³¹ Cfr. *Atlante*, p. 120, tav. LIV, 10.

³² Cfr. MASSA 1999, p. 110, Tav. XXXIV, 6; dalla restituzione grafica il diametro di uno degli esemplari, decorato sul fondo, è di 45 cm.

BIBLIOGRAFIA

- Atlante, CARANDINI A., BALDASSARRE I. (edd.) 1981, *Atlante delle forme ceramiche I. Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (medio e tardo Impero)*, suppl. *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale*, Roma.
- BIONDANI F. 2014, *Terra sigillata africana*, in MAZZEO SARACINO L. (ed.), *Scavi di Suasa I. I reperti ceramici e vitrei dalla domus dei Coiedii*, Bologna, pp. 229-249.
- BONIFAY M. 2004, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford (BAR International Series, 1301).
- BRANDO M. 2008, *Samia Vasa, i Vasi "di Samo"*, in FILIPPI F. (ed.), *Horti et sordes. Uno scavo alle falde del Gianicolo*, Roma, pp. 127-174.
- CEAZZI A., DEL BRUSCO A. 2007, *Lo scavo della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Trieste. Rapporto preliminare sulla ceramica (campagne 2002-2004)*, «ArcheogrTriest» s. 4, 67, pp. 119-149.
- Dinamiche commerciali* 2012, FACELLA A., PERNA M., PUPPO P., VAGGIOLI M.A., ZIRONE D., *Dinamiche commerciali e di approvvigionamento ceramico nel territorio di Contessa Entellina in età imperiale e tardoantica: riflessioni preliminari su quattro siti-campione*, in AMPOLO C. (ed.), *Sicilia occidentale. Studi, rassegne, ricerche*, Pisa, pp. 155-178.
- GAGLIARDI V. 2009, *Segesta tardoantica: ceramiche di importazione e circolazione di merci*, in AMPOLO C. (ed.), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, II, Pisa, pp. 609-621.
- GAGLIARDI V., PARRA M.C. 2006, *Ceramiche africane dal Foro di Segesta: dati preliminari*, in AKERRAZ A., RUGGERI P., SIRAJ A., VISMARA C. (edd.), *L'Africa romana. Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'Impero romano*, Atti del XVI Convegno di studio (Rabat, 15-19 dicembre 2004), Roma (Pubblicazioni del centro di studi interdisciplinari sulle province romane dell'Università degli Studi di Sassari, 31), pp. 1615-1628.
- GELICHI S., GIORDANI N. (edd.) 1994, *Il tesoro nel pozzo. Pozzi-deposito e tesaurizzazioni nell'antica Emilia*, Modena.
- LOPREATO P. 1977, *Le ampolle di San Menas e la diffusione del suo culto nell'alto Adriatico*, «Antichità Altoadriatiche» 12, pp. 411-428.
- MASELLI SCOTTI F. 1984, *La ceramica ad Aquileia. Il vasellame fine da mensa*, «Antichità Altoadriatiche» 24, pp. 39-69.
- MASELLI SCOTTI F., DEGRASSI V., MIAN G. 2003, *Gli scarichi della domus di Piazza Barbacan a Trieste*, «AttiMemIstria» 103, 1, pp. 19-105.
- MASELLI SCOTTI F., DEGRASSI V., MANDRUZZATO L., MIAN G., PROVENZALE V., RICCOBONO D. 2004, *La domus di Piazza Barbacan (Trieste): fasi e materiali*, «AttiMemIstria» 104, 1, pp. 19-158.
- MASSA S. 1999, *La ceramica di importazione africana*, in BROGIOLO G.P. (ed.), *Santa Giulia di Brescia: gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e alto medievali*, Firenze, pp. 101-117.
- POLITO A. 2000, *La ceramica sigillata africana da Agrigento e dal territorio*, Palermo. (e-book Gangemi Editore 2000; https://www.academia.edu/3561260/La_ceramica_sigillata_africana_da_Agrigento_e_dal_territorio).
- ROUSSE C. 2007, *L'évolution des importations à Aquilée. IV: Les productions africaines*, «Antichità Altoadriatiche» 65, pp. 605-620.
- SAGUÌ L. 1980, *Ceramica africana dalla «villa di Tiberio» a Sperlonga*, «MEFRA» 92, pp. 471-544.
- VENTURA P., ZULINI E. c.s., *Attestazioni di terra sigillata africana ad Aquileia. Conoscenze pregresse e materiali inediti dai magazzini del Museo Archeologico Nazionale*, «AquilNost», in corso di stampa.
- VIDRIH PERKO V. 1992, *Afriška sigilata v Emoni*, «Aves» 43, pp. 93-104.
- ZULINI E. 2007, *Terra sigillata africana*, in MORSELLI C. (ed.), *Trieste antica. Lo scavo di Crosada ***. *I materiali*, Trieste (Fonti e Studi per la Storia della Venezia Giulia), pp. 39-52.
- ZULINI E. c.s., *Terra sigillata africana*, in MASELLI SCOTTI F., PESAVENTO MATTIOLI S. (edd.), *Materiali per Aquileia. Lo scavo di Canale Anfora (2004)*, in corso di stampa.

ILLUSTRAZIONI

I disegni dei materiali (pubblicati in scala 1:2 salvo diversa indicazione) sono stati eseguiti da Adriana Comar del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia.

La sigla CA si riferisce ai materiali provenienti da Canale Anfora, quella MANA ai reperti conservati nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia.

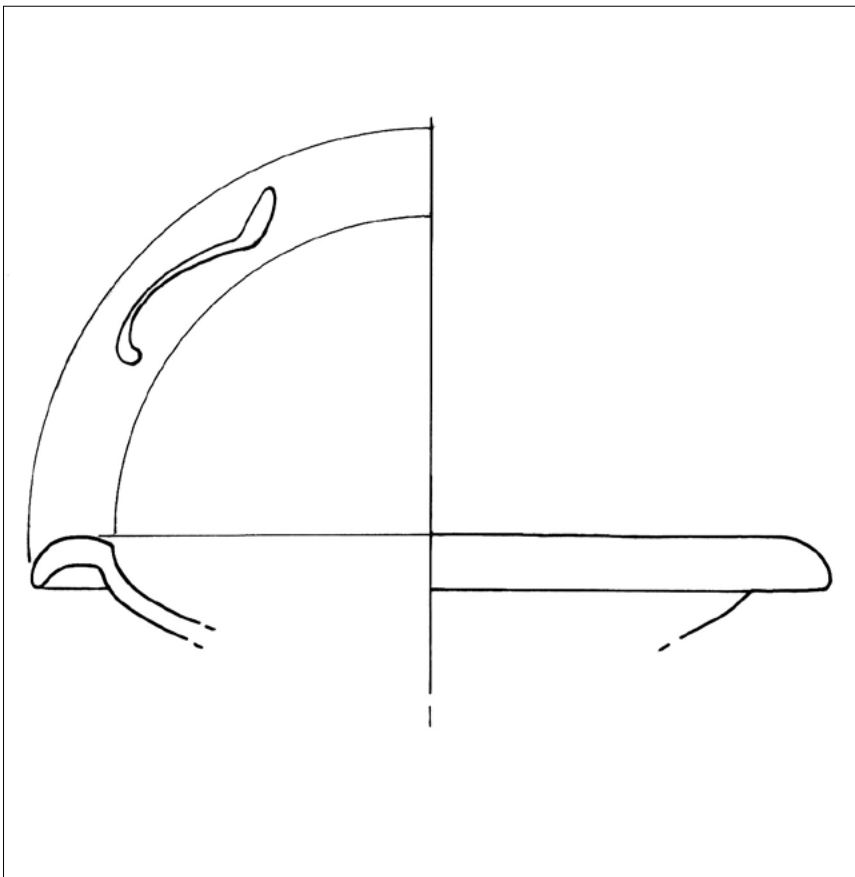


FIGURA 1
Piatto Lamboglia 4/36 A =
Hayes 3 B
(CA)

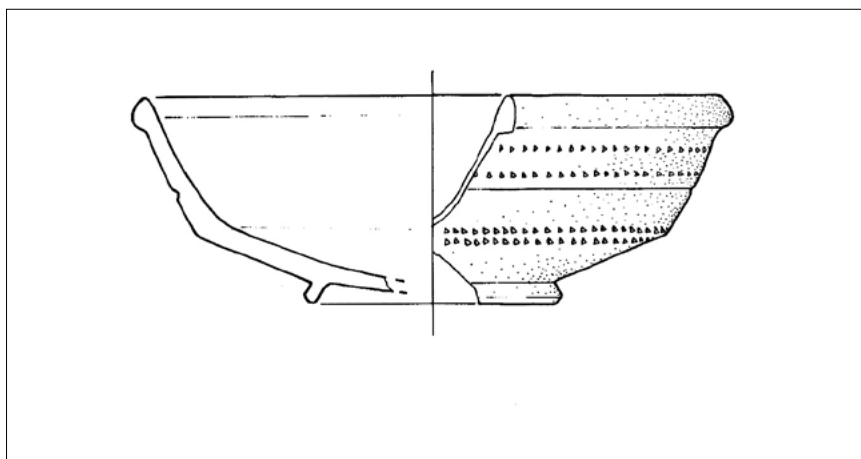


FIGURA 2
Coppa Lamboglia 7b =
Hayes 7B
(MANA)

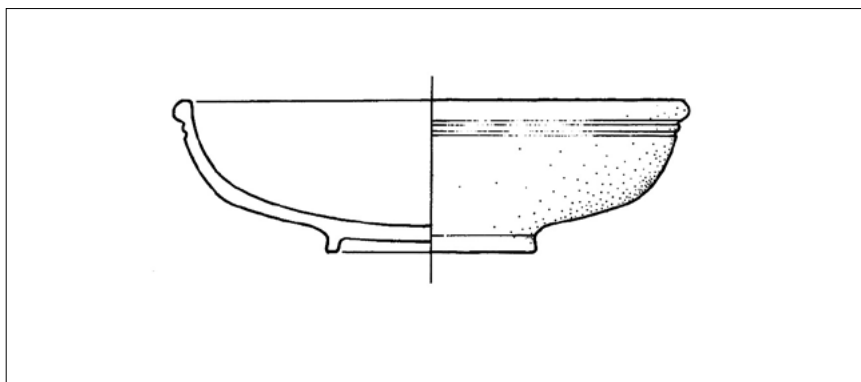


FIGURA 3
Coppa Lamboglia 2b
(MANA)

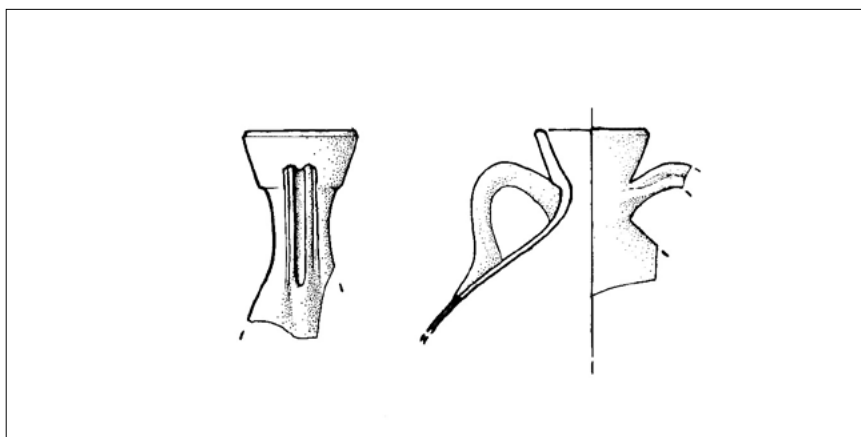


FIGURA 4
Borraccia Lamboglia 13 /
Hayes 147
(MANA)

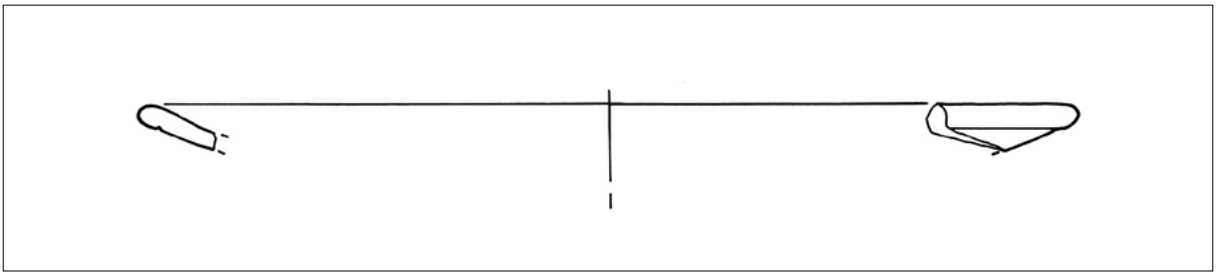


FIGURA 5
Coperchio Lamboglia 19 = Hayes 22
(CA)

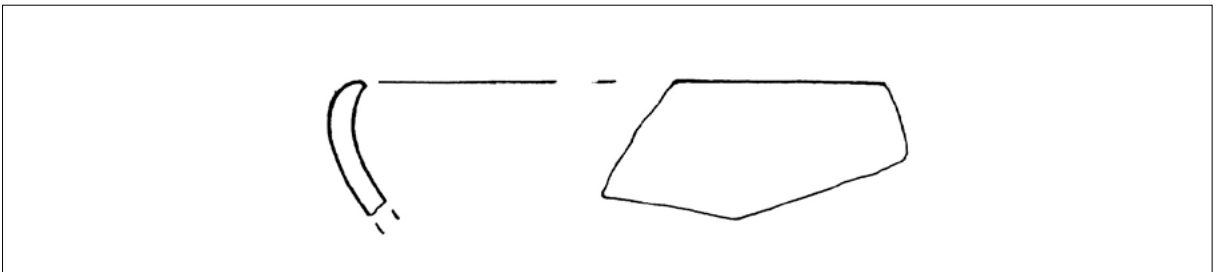


FIGURA 6
Piatto *Ostia I*, fig. 16
(CA) (scala 1:1)

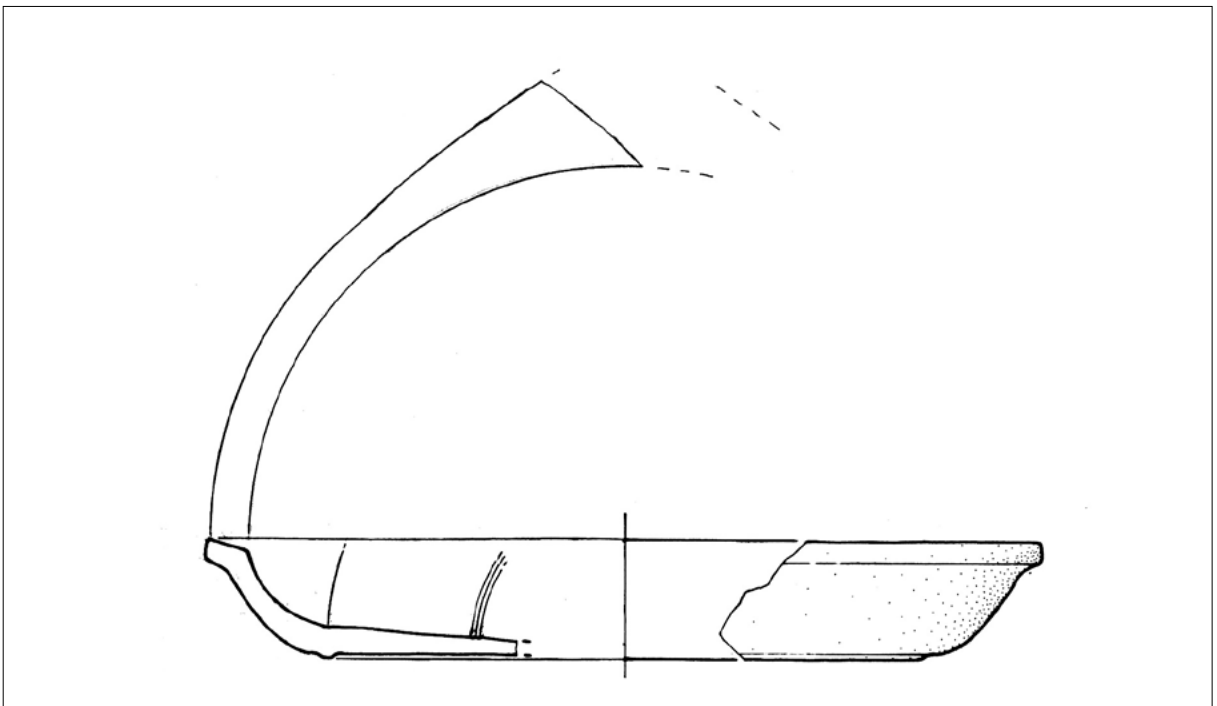


FIGURA 7
Piatto "Atlante", tav. XL, 5 / Sperlonga 39
(MANA)

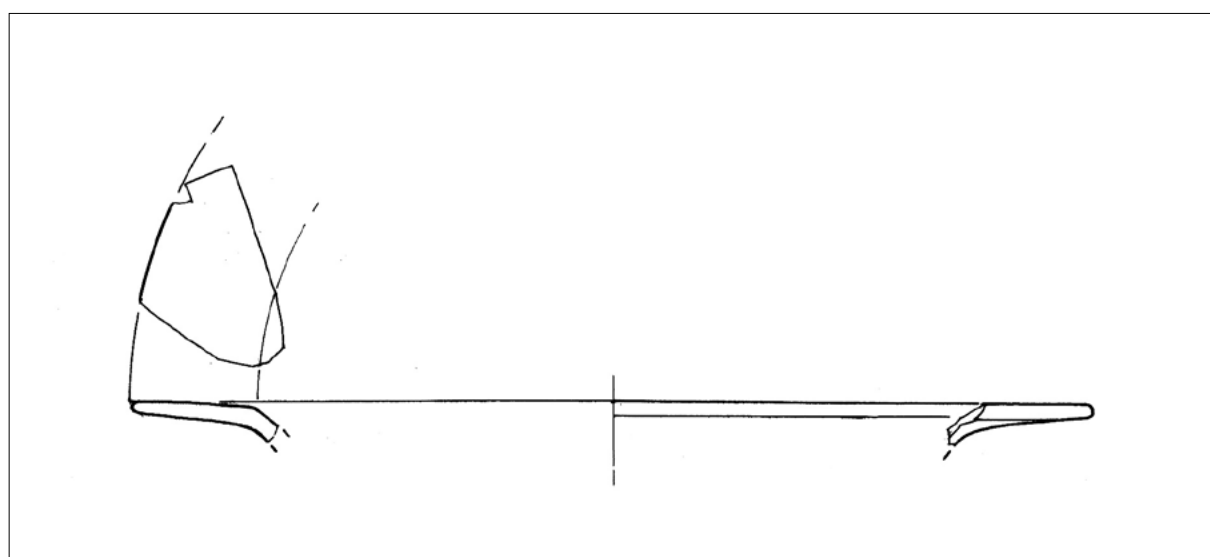
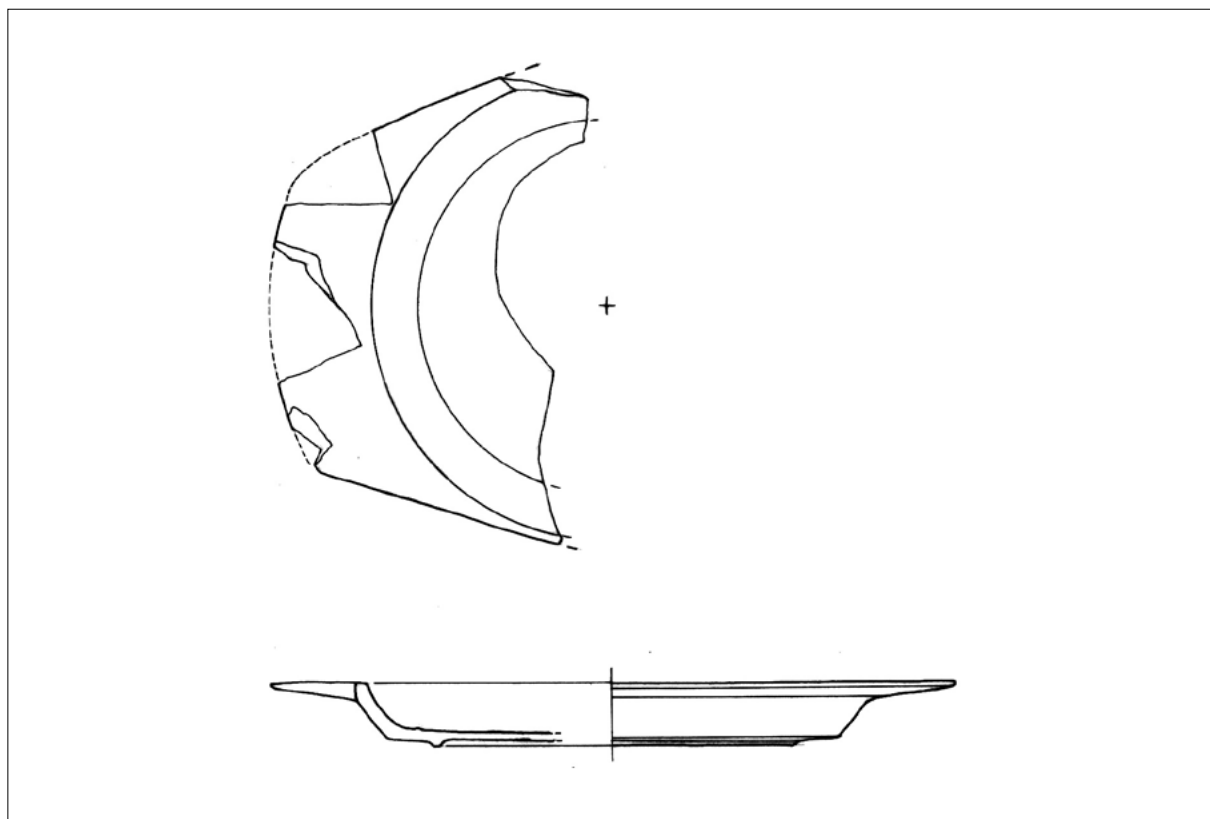


FIGURE 8-9
Piatto "Atlante", tav. XL, 5 / Sperlonga 39
(CA)

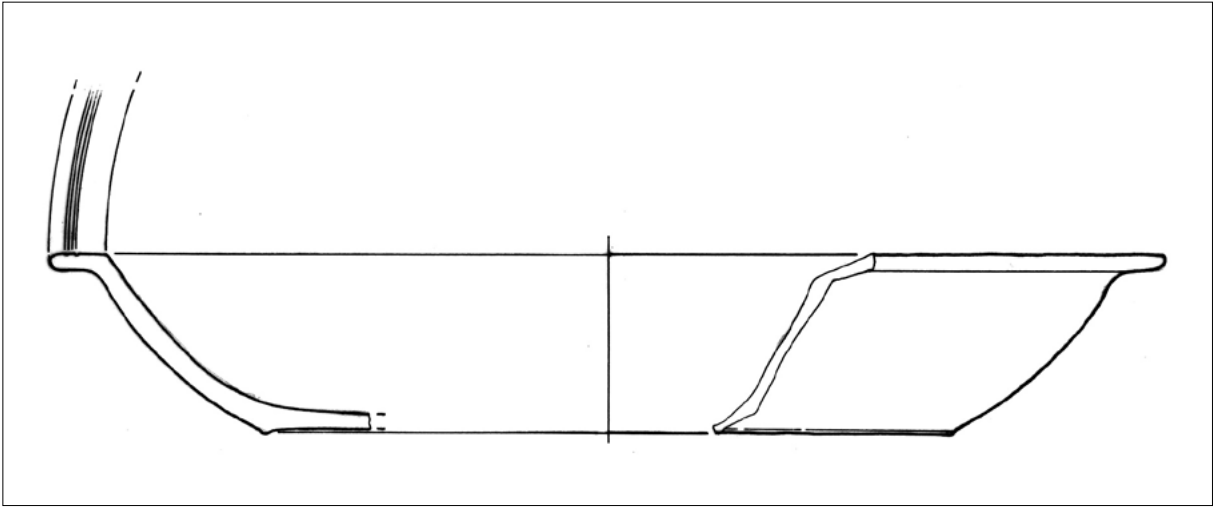


FIGURA 10
Scodella Hayes 57
(CA)

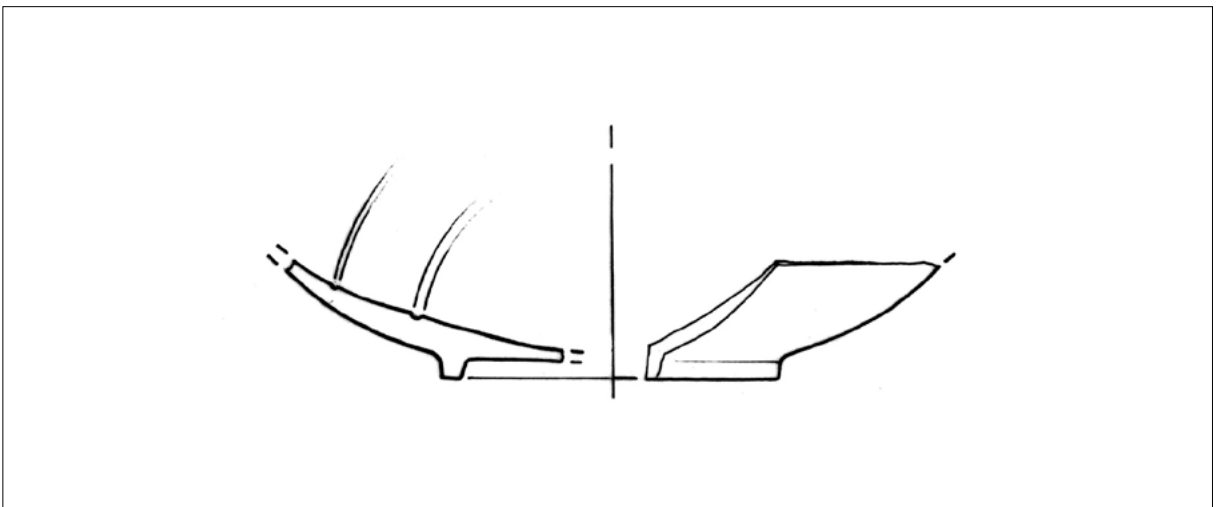


FIGURA 11
Coppa Hayes 71
(CA)



FIGURA 12
Forma chiusa con decorazione a ramo di palma
(CA)
(foto dell'Autore)

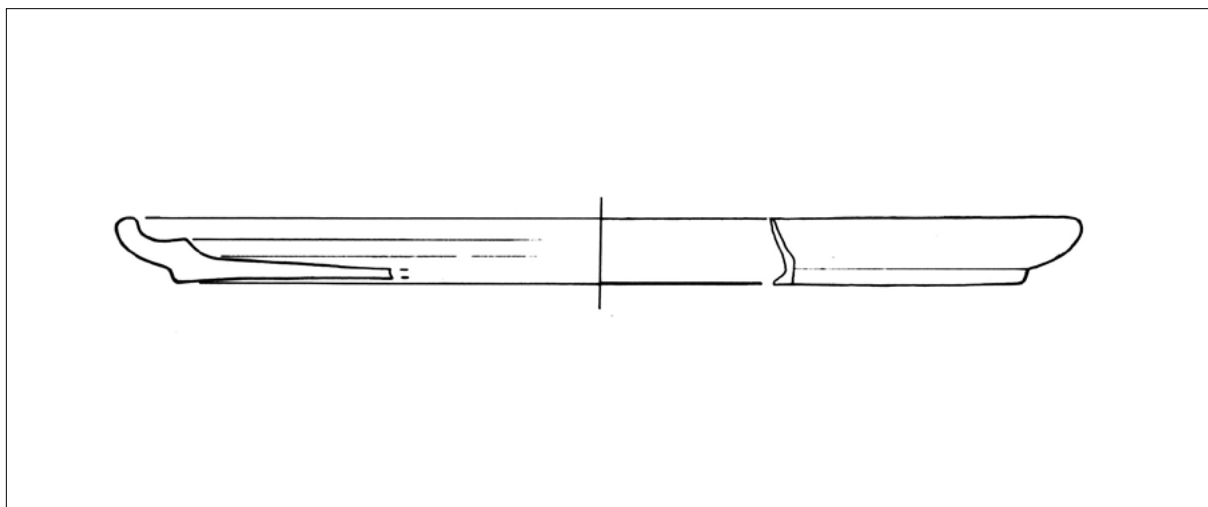


FIGURA 13
Hayes 66 similis
(CA)